

# TRIBUNA CONGRESSUALE

## Verso il XIII Congresso del Partito comunista italiano

### Malcontento e lotta organizzata nel Sud

Nell'affrontare il dibattito congressuale noi compagni del Mezzogiorno non possiamo fare a meno di meditare sulle esperienze tanto diverse di due rivoluzionari: Carlo Pisacane e Palmiro Togliatti.

L'impresa di Sapri fu la tragedia di un uomo coraggioso, che fu anche un lucido analizzatore delle caratteristiche della rivoluzione italiana, ma che non aveva compreso la reale situazione allora nelle campagne meridionali. Così i borbonici, sfruttando l'ignoranza delle masse, ancora soggette al feudismo, riuscirono a far naufragare nel sangue lo slancio generoso di un pugno di combattenti privi di esperienze organizzative. Gli avvenimenti dell'ultimo anno ci hanno dimostrato che non è stata ancora debellata la pratica della reazione di utilizzare per i suoi fini le masse di diseredati. Eppure il malcontento di queste masse è dovuto alla mancata soluzione, anzi all'aggravamento dei problemi del Mezzogiorno per responsabilità esclusiva della destra economica e politica e del governo. È merito del nostro partito la reazione non è riuscita ad estendersi in tutto il Sud rivoltato del tipo Reggio Calabria contro le istituzioni della Repubblica. Oggi siamo presenti nelle campagne e nelle città del Mezzogiorno, anche in quelle zone, come la provincia di Lecce, dove la monarchia, nel referendum del '46, prese la quasi totalità del suffragio.

Ma ci muoviamo tenendo presente l'insegnamento di Togliatti, per la costruzione di un partito di tipo nuovo, di massa. Certo abbiamo ancora molte difficoltà da superare ma il nostro impegno è quello di portare avanti più speditamente il rafforzamento numerico e qualitativo del partito. Il Congresso del '69 fu caratterizzato dallo sforzo per superare le incomprensioni della linea politica (anche a seguito dei noti avvenimenti internazionali) per definire meglio il programma politico ed economico, per accertare come dovevano essere intese localmente le varie riforme per un rilancio della programmazione democratica, elaborata secondo una visione organica delle esigenze regionali nel contesto meridionale e nazionale. Fu portata avanti la linea del rinnovamento nella continuità, furono promossi con coraggio nuovi quadri. Lo stato del partito oggi conferma la giustezza di quelle iniziative: i compagni si sono temprati nella battaglia elettorale del '70 e grandi lotte politiche ed economiche del '71 portando avanti la linea del XII congresso. Ora questo non basta più. Dobbiamo fare i conti con le esigenze degli anni '70 e non basta avere solo un partito che dice cose giuste; le idee hanno bisogno di robuste gambe per camminare.

L'organizzazione è una delle nostre preoccupazioni più attuali e una volta che viene a galla nei congressi nazionali. Vi è il pericolo che si diventi un partito di opinione? Ottima è stata l'iniziativa di ripubblicare il libro di Togliatti: «Il partito».

I primi congressi nazionali nei comuni di Lequile, Casarano, Melissano, ecc. hanno espresso una crescente fiducia verso il partito e una volontà di andare avanti. I compagni discutono, ai congressi sono presenti compagni del PSI e del PSIUP, in qualche caso i repubblicani. I democristiani si scusano di non poter partecipare per precedenti impegni e augurano buon successo. Dal dibattito emerge la volontà di dare un grande contributo all'unità sindacale e di condurre la lotta sempre più unitaria verso tutte le forze di sinistra laiche e cattoliche, grazie alla positiva esperienza fatta nelle manifestazioni antifasciste. I giovani sono di casa nella maggioranza delle sezioni con tutto l'entusiasmo e la volontà di andare avanti, di fare presto: vengono eletti negli organismi dirigenti e fra i delegati. Dove mancano i giovani le sezioni segnalano il passo: per fortuna sono poche.

Nella Federazione della Terra d'Otranto dobbiamo tuttavia constatare un divario tra la riuscita delle manifestazioni politiche organizzate dal partito e l'impegno nella campagna di tesseraamento e anche nella sottoscrizione per la stampa. Dal 1966 Lecce aumenta ogni anno di qualche centinaio di tessere; penetriamo nelle «zone bianche», ma non sempre riusciamo ad andare avanti in alcune sezioni di antica tradizione, dove si pongono problemi di rinnovamento. Vi sono i problemi delle bacchine, delle braccianti e in genere delle donne disoccupate (ben centomila nel Salento); c'è l'emarginazione dei braccianti disoccupati. Tutti questi temi sono all'ordine del giorno dei congressi. Per battere il trasformismo e il clientelismo della DC e di alcuni altri partiti governativi e il qualunquismo seminato dagli agrari, dai fascisti e da una parte della burocrazia bisogna portare avanti la lotta per il superamento della colonia e per la rinascita del Mezzogiorno.

**Giorgio Casolino**  
Segretario della  
Federazione di Lecce



Tono Zancanaro: «Andiamo lontano»

### Movimento operaio e giovani generazioni

Il dibattito congressuale è caratterizzato fortemente dalla presenza di giovani, anche a seguito dei successi conseguiti dalla Fgci nella campagna di proselitismo nei mesi successivi al suo 19 Congresso nazionale.

Questo fatto pone al Partito oltre che alla Fgci il compito di utilizzare pienamente il contributo dei giovani, spendere tarre le necessarie indicazioni, trasformandolo, quindi, in chiare scelte politiche ed operative.

I giovani hanno pagato il tipo di sviluppo economico che dal dopoguerra in poi è stato diretto e controllato dai gruppi monopolistici e da alcuni settori dell'industria di Stato.

Lo hanno pagato in termini di emarginazione forzata, mancanza di sbocchi professionali, dequalificazione, superstrutturamento. La sottoccupazione, il sottosalario, l'apprendistato, il lavoro minorile, il lavoro a domicilio, sono tuttora gli aspetti che caratterizzano la condizione di lavoro della gioventù italiana. Il modo in cui è avvenuto lo sviluppo della scolarità di massa ha fatto, da un lato, esplodere il vecchio sistema autoritario e conservatore sul quale aveva continuato a reggersi la scuola, ha, dall'altro, accelerato il divario tra crescita della qualità della forza lavoro e sua utilizzazione. L'aumento della scolarità ha generato dequalificazione degli studi, mortificazione delle energie culturali ed intellettuali dei giovani, facendo diventare la scuola una area di parcheggio per disoccupati.

Da questa realtà giovanile bisogna partire per capire le ragioni reali della protesta diffusa delle nuove generazioni, espresse in forme talvolta esasperate e contraddittorie, per capire soprattutto anche il ruolo di punta assunto dai giovani, negli ultimi anni, nel movimento di lotta per le riforme, per un diverso tipo di sviluppo. Sono questi giovani che hanno costituito il nerbo del movimento operaio che ha saputo strappare importanti conquiste durante le lotte per il rinnovo contrattuale del '69 per l'affermarsi di forme nuove di democrazia all'interno dei luoghi di lavoro; questa generazione non ha vissuto l'esperienza triste della divisione sindacale, del guerra fredda, dell'anticomunismo cieco; il periodo della sconfitta e della debolezza contrattuale della classe operaia. Sono queste, anche, le ragioni del rapido avanzamento del processo di unità sindacale, del bisogno di unità fra i lavoratori e gli strati sociali emarginati dallo sviluppo monopolistico.

Questa esigenza di democrazia delle nuove generazioni si è concretizzata in questo ultimo periodo nella iniziativa di lotta contro il neofascismo, in difesa quindi delle istituzioni repubblicane in cui essa si esprime oggi in Italia. In tal modo i giovani hanno dimostrato di aver fatto propri gli ideali della Resistenza, rendono vano lo sforzo ventennale compiuto dalla borghesia italiana per offuscarne i valori, e rivivono questi ideali non in una visione mitica e celebrativa, ma come con consapevolezza della necessità storica di difendere e sviluppare la democrazia quale unico terreno per battere la controffensiva reazionaria e far progredire la lotta dei lavoratori.

Nello svolgimento del dibattito congressuale occorre evitare il rischio di limitare il dibattito su di una realtà così complessa e multiforme alla fase della denuncia o della semplice presa d'atto, senza entrare nel merito delle questioni, delegando ai giovani il compito di approfondirne i temi. Se così si facesse si commetterebbe, ancora, l'errore di considerare la questione giovanile come un fatto che interessa, solo marginalmente, il movimento operaio.

Noi giovani vogliamo, oggi, non una delega a trattare una serie di problemi, ma chiediamo che il movimento operaio nel suo complesso faccia proprie le istanze rinnovatrici che provengono dalle masse dei giovani e, le appoggi nel impegno di solidarietà verso i popoli che lottano contro l'imperialismo, per la liberazione nazionale, contro il neocolonialismo; assuma come proprio il problema della scuola, per favorire la crescita di un movimento autonomo e di massa degli studenti, per realizzare la riforma della scuola per spezzare il suo carattere di corpo separato, per costruire un nesso stretto tra fabbrica e scuola che al tempo stesso colleghi questa lotta a quella per una diversa organizzazione del lavoro, per un uso diverso della scienza e della tecnica.

Il movimento operaio deve far

### "FACUP" - Palermo

### Un'esperienza esemplare di lotta per l'occupazione femminile

**PALERMO**, gennaio. Il congresso della cellula aziendale FACUP (azienda di abbigliamento del gruppo pubblico regionale dell'ESPEI: 220 dipendenti, 45 iscritti al Partito) ha contribuito a mostrare il volto nuovo, giovane e impegnato delle donne comuniste di Palermo. Nel congresso sono state infatti esaminate due importanti esperienze di lotta, successivamente fuse in una unica battaglia che costituisce una concreta indicazione per lo sviluppo di un movimento unitario per l'occupazione.

L'antica lotta delle maistranze della FACUP per uno sviluppo produttivo dell'azienda non sulla pelle delle operaie ma attraverso l'ampio deramento tecnologico e l'apertura delle dimensioni aziendali, si è incontrata con la lotta per la difesa del posto di lavoro delle cantine camice della Nordica, gettate sul lastrico un anno fa da uno speculatore privato.

Le maistranze della FACUP, scese in agitazione insieme a tutta la categoria per solidarietà con le operaie licenziate, maturavano nel corso della comune lotta l'idea di rivendicare concretamente l'ampio deramento della loro fabbrica, anche attraverso l'assunzione delle lavoratrici della Nordica, per puntare alla realizzazione di un organico centro tessile-abbigliamento.

La rivendicazione, elaborata originariamente dai comunisti e dalle comuniste delle due aziende, fu fatta propria dai sindacati di categoria, dalla Camera del lavoro, dalle forze politiche della sinistra al

sua la questione dell'apprendistato che va superata attraverso la battaglia per un nuovo tipo di formazione professionale, non tanto come un fatto di ingiustizia sociale, ma come un elemento che sorregge l'attuale tipo di sviluppo industriale del nostro paese, quindi, come sostegno alla politica dei bassi salari, alla arretratezza tecnologica, allo sfruttamento intensivo della forza lavoro.

Occorre che le organizzazioni d' massa si pongano in modo nuovo e risolvano il problema enorme della sindacalizzazione delle masse giovanili, la cui competenza non può essere demandata esclusivamente alla iniziativa della Fgci il concetto che voglio ribadire è questo: il movimento operaio nel suo complesso deve assumere su di sé, come questione che lo riguarda direttamente, la condizione giovanile ed è facendo questo che esso riuscirà a mobilitare le masse dei giovani, a renderle protagoniste della lotta per la trasformazione generale della società.

Tocca poi ai movimenti giovanili fare in modo che le masse dei giovani si organizzino in movimenti autonomi e di massa la cui azione sia riconducibile al terreno reale e concreto della iniziativa portata avanti dai lavoratori. E va in questa direzione, infatti, l'iniziativa della Federazione giovanile comunista che intende promuovere una politica di intesa con gli altri movimenti giovanili democratici attraverso momenti di confronto e di verifica, per creare una base comune che serva a sviluppare l'unità politica di azione e di lotta che serve a rafforzare il processo di avanzata delle masse lavoratrici e contribuisca ad affermare un nuovo indirizzo politico e democratico nel Paese.

**Franco Rossi**  
della direzione nazionale Fgci

### Risposta dal «basso» alla disgregazione della città

Mi sembra si possa affermare senza troppa difficoltà che il nostro partito ha accusato per molti anni un ritardo di elaborazione sui grandi temi dello sviluppo urbano e, in particolare, sulla dimensione della vita associata nei quartieri popolari della grande città in via di disgregazione e di marginalizzazione, luttuosa dell'assetto territoriale e delle stratificazioni sociali.

Questo periodo si può far coincidere con il boom economico all'inizio degli anni sessanta, con l'esplosione della mitologia del benessere e le prime progettazioni modernizzatrici del centro - sinistra per arrivare alla sua conclusione nel corso delle grandi lotte sociali e politiche del '68. Le ripetizioni di vecchi schemi che privilegiavano il particolare, l'immediato, la conqui-



De Stefano: «L'assemblea»

sta del marginale o della mezza milia tecnica fece il gioco delle forze di governo, che, nel dispiegarsi delle richieste di razionalizzazione da esse teorizzate, trovarono, oltre tutto, un valido supporto per operazioni di tipo prettamente clientelare.

Questo ritardo era, probabilmente, la conseguenza diretta della malintesa concezione dello sviluppo delle metropoli capitalistiche. Si partiva, anzitutto, dal dato oggettivo della polverizzazione della vita collettiva, dell'atomismo sociale tipico della grande città per arrivare alla definizione di «quartiere dormitorio», apparentemente suffragata dalla realtà. È indubbio che tutti questi quartieri sono privi delle condizioni minime indispensabili per il progredire della vita comunitaria ed associata: mancano, molto spesso, in essi adeguate fonti di lavoro, servizi sociali, centri culturali, attrezzature sportive e ricreative, in poche parole gli strumenti elementari del vivere civile.

È anche vero che essi hanno drammaticamente risentito dello sviluppo edilizio caotico ed incontrollato, che ha provocato nuovi, rapidi insediamenti di decine di migliaia di abitanti, per lo più immigrati (effetto della irrisolta questione meridionale) che hanno contribuito a sconvolgere i caratteri tradizionali e ad accentuare le carenze strutturali, mentre nel contempo avanzava, per il meccanismo della rendita e del profitto e per l'estendersi a cerchi concentrici della città, un processo nuovo che tendeva a costruire nel tessuto di questi quartieri, secondo una logica contraddittoria, nuovi centri residenziali e di lusso. È, infine, un fatto ben concreto che, ad esempio per Roma, il piano regolatore generale del '62, annunciato come il toccasana di questa situazione, si sia nella pratica dimostrato un completo fallimento, inficiato come era sin dai principi metodologici, che escludevano la collaborazione delle forze popolari e democratiche e si affidavano alle esigenze delle grandi società immobiliari.

Ma, e qui non è stato fin dell'inizio compreso fino in fondo, proprio questo «trionfo» di ideologie individualistiche e privatistiche, in-

trecciato con il deterioramento a lieve delle condizioni dell'esistenza umana e con il preteso isolazionismo del ghetto più o meno dorato, ha creato le premesse di un salto qualitativo sul piano soggettivo, della mobilitazione delle coscienze, estirpazione al radice del germe velenoso del fatalismo, del gergo, del qualunquismo, e restituito alle grandi masse il senso del collettivo, del sociale, dello sforzo unitario per modificare profondamente le condizioni di vita della fabbrica a tutta la società. Ciò è avvenuto attraverso la sottolineatura di momenti rinnovati di partecipazione «dal basso» che, per il modo in cui si sono determinati, non escludono, anzi tendono a rafforzare il legame con le forze politiche democratiche, con gli organismi di massa, con i comitati di quartiere, costruendo una fitta ragnatela di presenza popolare che investe in modo diretto le circoscrizioni e crea un rapporto nuovo con le assemblee rappresentative. Vivaio è stata, negli ultimi tempi, la polemica sul tema, non mai completamente superato, del rapporto tra spontaneità e direzione consapevole. Ed è certo che, se da una parte è profondamente errato sottovalutare il carattere fortemente positivo della iniziativa spontanea delle masse dell'altra è irrinunciabile il prospettare uno sbocco politico nella vanificazione del movimento o la sua caratterizzazione demagogica nei termini dell'antistituzionalismo pletico, come se le forze politiche cosiddette tradizionali non siano nate dal basso e non contino ad essere espressione di esigenze partorite dal seno della società civile.

Se «la classe operaia, liberando se stessa, libera tutta l'umanità», è sempre stata la parola d'ordine di un'avanguardia rendersi interprete di questa nuova realtà creata dalle distorsioni dello sviluppo urbano e diventare forza egemone di questa grande lotta di rinnovamento anche nei confronti di ceti intermedi, di ampi strati di intellettuali e tecnici, di sempre più larghe masse di giovani, è un dato oggettivo e fondamentale di questa grande battaglia (che sarà al centro dello scontro politico negli anni '70, data la nuova strategia di agitazione

liberando se stessa, libera tutta l'umanità», è sempre stata la parola d'ordine di un'avanguardia rendersi interprete di questa nuova realtà creata dalle distorsioni dello sviluppo urbano e diventare forza egemone di questa grande lotta di rinnovamento anche nei confronti di ceti intermedi, di ampi strati di intellettuali e tecnici, di sempre più larghe masse di giovani, è un dato oggettivo e fondamentale di questa grande battaglia (che sarà al centro dello scontro politico negli anni '70, data la nuova strategia di agitazione

liberando se stessa, libera tutta l'umanità», è sempre stata la parola d'ordine di un'avanguardia rendersi interprete di questa nuova realtà creata dalle distorsioni dello sviluppo urbano e diventare forza egemone di questa grande lotta di rinnovamento anche nei confronti di ceti intermedi, di ampi strati di intellettuali e tecnici, di sempre più larghe masse di giovani, è un dato oggettivo e fondamentale di questa grande battaglia (che sarà al centro dello scontro politico negli anni '70, data la nuova strategia di agitazione

## I CONGRESSI DI SEZIONE

### "MICHELIN" - Torino

### Il Partito e i rapporti di forza nell'azienda monopolistica

**TORINO**, gennaio. I comunisti della Michelin hanno tenuto il congresso di sezione mentre nella grande fabbrica della gomma continua una dura lotta per l'applicazione del contratto di categoria. Logico e giusto dunque che questa lotta, pur senza divenire l'unico punto di riferimento del dibattito, venisse assunta come uno dei principali «campioni» per analizzare il lavoro svolto dal partito, verificarne pregi e difetti, ricavarne indicazioni e suggerimenti per l'azione futura. Tanto più che si tratta di una battaglia con contenuti fondamentali «politici»: i diritti sindacali, il pieno riconoscimento

del territorio elaborata dai grandi gruppi monopolistici) è il modo in cui la sezione del Partito saprà avere questo impegno di mobilitazione e di lotta, come centro, cioè, l'iniziativa politica e di vita associata e democratica, in cui, come ebbe a dire Marx, ci si riunisce per lo scopo immediato della propaganda, ma per il fatto stesso di riunirsi si acquista un nuovo bisogno, il bisogno della società, e quello che appare come mezzo è divenuto fine.

«Alla battaglia per lo sviluppo dell'occupazione — ha detto un altro compagno — bisogna riuscire a interessare anche i disoccupati palermitani. Vi sono migliaia di domande di assunzione alla FACUP. La cellula deve studiare il modo di convocare questi lavoratori, di aprire un dibattito con loro di costruire un comitato di disoccupazione, e di impegnare anche loro nella lotta». Perché questa prospettiva si realizzi, occorre bloccare le manovre della destra, in Italia e in Sicilia, e imporre una svolta democratica al paese. Per questo bi-

sogna riprendere la lotta per le riforme (da quella sanitaria a quella della scuola), collegando la fabbrica ai quartieri (e le donne operai possono costituire, forse più ancora degli uomini, un vivo collegamento tra l'azienda e la problematica cittadina, ha ricordato nel suo intervento una giovane operaia abitante in un quartiere dormitorio), realizzare dalla base l'unità sindacale e in primo luogo liberare il sindacato da locali incrostazioni burocratiche e dai ritardi nell'impostazione delle lotte.

Il congresso, che si era aperto con l'annuncio che undici operai della ex-Nordica, non ancora passati alla FACUP, si erano iscritti al partito, si è concluso con il solenne impegno di superare il 100% del tesseraamento prima del congresso della Federazione.

L'organizzazione di partito è ampiamente ramificata alla Michelin da alcuni anni il numero degli iscritti al PCI continua ad aumentare. Ma proprio da questa constatazione positiva i compagni hanno tratto argomento per sottolineare limiti e carenze. Impiegati e tecnici partecipano alla lotta in misura ancora troppo limitata. «Guardiamo soprattutto ai tecnici — ha raccomandato un compagno —. Bisogna capire e aver presente che nella fabbrica di domani, col processo di automazione, il loro ruolo tenderà ulteriormente a dilatarsi. Credo sarà ben difficile costruire una condizione alternativa nella fabbrica senza il loro apporto».

Più voci hanno posto criticamente altri interrogativi: «Cosa si fa per collegare gli operai Michelin agli altri ceti sociali, per collegare la lotta della fabbrica alla lotta nel quartiere? Prendiamo la questione dell'ambiente: la nostra battaglia per l'istituzione del libretto di rischio presuppone strutture di controllo pubblico sull'ambiente di lavoro e quindi la riforma fondata sulle unità sanitarie locali. Si tratta cioè di un interesse, del quale è portatrice la classe operaia, che è comune a

tutti e sul quale bisogna che le forze politiche siano chiamate a prendere posizione».

Il discorso è stato ripreso e approfondito nel proseguo del dibattito. Dare respiro e sbocchi politici alla lotta sindacale, allargare il fronte delle alleanze attorno alla classe operaia sono — si è rilevato — compiti del partito. Essi appaiono eccezionalmente importanti e delicati proprio in una fase come questa, caratterizzata dal tentativo di spostare a destra l'asse politico del Paese. I lavoratori della Michelin, impegnati in una lotta di applicazione del contratto, non possono certo essere indifferenti al tipo di soluzione che si darà alla crisi di governo, perché anche dalla situazione politica generale dipenderà la possibilità di realizzare compiutamente conquiste contrattuali e di portare più avanti le future piattaforme rivendicative. Così, a seconda del tipo di maggioranza che li governa, regione ed enti locali possono risultare alleati, interlocutori o «controparte» della lotta operaia. Si è detto che debbono essere assunte subito iniziative per far pronunciare sia il Consiglio della fabbrica che gli organismi e associazioni del quartiere sulla «esigenza di andare alla costituzione di un governo sensibile ai bisogni delle masse popolari e deciso a portare avanti una vera politica di riforme».

**Gianni Borgna**  
segretario della sezione  
di Monte Mario - ROMA

### Lettera da Lussemburgo: non dimenticare due milioni di elettori

Concordo pienamente con la relazione del compagno Berlinguer e anche con il suo discorso conclusivo, ma vorrei osservare che nell'ultimo Comitato centrale non si è parlato in modo specifico del problema dell'emigrazione in tutti i suoi drammatici aspetti.

Io vorrei soffermarmi solo su un punto. Fra un anno e mezzo vi saranno le elezioni politiche (se si arriverà — ma non è certo — alla naturale scadenza della legislatura) ed è noto a tutti che ogni cittadino ha il sacrosanto diritto al voto. Nelle ultime elezioni politiche del 1968 circa 400 mila di noi emigrati (se non mi sbaglia) siamo rientrati nei nostri paesi e città a giudicare coloro che ci hanno cacciato dalla nostra Patria, quei «supatrioti» che dicono di tenere «alto» il nome dell'Italia, ma in realtà nutrono quel nazionalismo che serve solo (ma non ci riesce) a spezzare l'unità delle masse lavoratrici ed a creare odio contro le nazioni che si sono date un regime socialista.

Ma 400 mila emigrati sono ben pochi nei confronti degli altri due milioni che si trovano in Europa. Io vorrei suggerire al XIII Congresso di discutere questo problema: come far pressione sulle autorità competenti per risolvere la questione dei voti degli italiani all'estero (qui a Lussemburgo c'è l'apposito ufficio emigrazione dell'Ambasciata d'Italia e quindi non mancano certo le possibilità di prendere contatto e discutere su quanto si deve fare).

Bisogna anche intensificare la campagna e la propaganda fra la nostra emigrazione con volantini, opuscoli, assemblee, affinché tutti gli emigrati (specialmente quelli incerti) conoscano le cause e i motivi del loro triste e infame esilio.

**Giulivo Rossi**  
LUSSEMBURGO

tutti e sul quale bisogna che le forze politiche siano chiamate a prendere posizione».

Il discorso è stato ripreso e approfondito nel proseguo del dibattito. Dare respiro e sbocchi politici alla lotta sindacale, allargare il fronte delle alleanze attorno alla classe operaia sono — si è rilevato — compiti del partito. Essi appaiono eccezionalmente importanti e delicati proprio in una fase come questa, caratterizzata dal tentativo di spostare a destra l'asse politico del Paese. I lavoratori della Michelin, impegnati in una lotta di applicazione del contratto, non possono certo essere indifferenti al tipo di soluzione che si darà alla crisi di governo, perché anche dalla situazione politica generale dipenderà la possibilità di realizzare compiutamente conquiste contrattuali e di portare più avanti le future piattaforme rivendicative. Così, a seconda del tipo di maggioranza che li governa, regione ed enti locali possono risultare alleati, interlocutori o «controparte» della lotta operaia. Si è detto che debbono essere assunte subito iniziative per far pronunciare sia il Consiglio della fabbrica che gli organismi e associazioni del quartiere sulla «esigenza di andare alla costituzione di un governo sensibile ai bisogni delle masse popolari e deciso a portare avanti una vera politica di riforme».

In questo contesto, il dibattito va affrontato anche il tema dell'unità sindacale. Essa, si è affermato, deve concretizzarsi come un momento di sviluppo decisivo della democrazia. Ecco perché ci battiamo per un'unità che non sia solo verticistica, che abbia come punti di partenza i problemi e le «otte della classe operaia e si proponga come direttrice fondamentale la contestazione dell'organizzazione capitalistica del lavoro.

p. g. b.

La prossima pagina di «Tribuna congressuale» uscirà martedì 18 gennaio.